



PAOLA LA GROTTERIA

DAL FEMMINILE AL MATERNO
Studi psicoanalitici sulla femminilità e sulla maternità

Prefazione di *Angelo Villa*



Paola La Grotteria

DAL FEMMINILE AL MATERNO

**Studi psicoanalitici
sulla femminilità e sulla maternità**

Prefazione di
Angelo Villa



Copyright © MMXXI

«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590 00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-173-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: settembre 2021

*A mio figlio Matteo,
il cui nome significa
in ebraico "dono di Dio".*

Indice

7	<i>Prefazione</i>
---	-------------------

Capitolo I

13	Introduzione
19	Casi clinici.
23	Cosa è il femminile?
26	Il femminile e l'Altro. Nella nevrosi e nella psicosi
28	Il femminile e l'Altro. Nella perversione

Capitolo II

33	Pezzi staccati sulla tematica della vita
35	Intervista a Padre Maurizio Faggioni sulla vita
40	Sul desiderio di coppia
42	Sul desiderio di coppia di Daniela e Massimo
47	Caso clinico Sarah. Ovvero, della madre che non è stata e la sua depressione post-abortionum
52	Un po' di teoria sulla depressione, o male di vivere
54	La "mancanza ad essere della depressione", nelle strutture della clinica
59	"Non è il corpo, è la mente". Caso clinico Sandra B. di disagio mentale con doppia diagnosi
68	Le conseguenze del trauma della violenza nella vita di ogni giorno
71	Caso clinico Lucy
73	Caso clinico Gaia

Capitolo III

- 77 La nascita del soggetto. Soggettivazione a partire dallo stadio dello specchio, identificazione dopo la separazione dall'Altro
- 87 Marta, ovvero un caso di sofferenza per una depressione priva della maternità. Come la femminilità può evolvere con lo spirito materno...
- 95 Marta e il suo desiderio maternità, nel suo rapporto con la madre
- 100 Marta e il suo desiderio maternità, nel rapporto con il padre
- 103 Sessualità e relazionalità femminile
- 108 Paternità e maternità responsabile, cosa ha detto Papa VI, cosa dico sulla sessualità responsabile
- 109 Cosa significa per un discorso che porta avanti la psicoanalisi sulla sessualità responsabile?
- 116 Il desiderio e il senso che esprime un uomo per la madre dei suoi figli

Capitolo IV

- 123 La depressione femminile, in gravidanza e nel post-partum
- 126 Una ricerca sulla gravidanza e sul periodo del post-partum
- 135 Questionario sui vissuti psicologici in maternità
- 139 *Bibliografia*

Prefazione

Il testo di Paola La Grotteria lavora un tema cruciale tanto nella clinica quanto nell'esperienza di ciascuno, poiché indagando sulla figura della donna e della madre finisce di fatto per interrogare una questione importante che riguarda l'esistenza e cioè il venire e, il conseguente, stare nel mondo. Se non ci fosse stato un testo, ormai di diversi anni, e forse oggi introvabile, di François Ansermet che porta il titolo di "clinica dell'origine", il saggio de La Grotteria potrebbe ben candidarsi a collocarsi sotto un'insegna del genere.

Clinica dell'origine o, forse, clinica dell'inizio. Aggiungiamo: dell'inizio della vita.

Niente è semplice, scontato o naturale, in quel mistero chiamato maternità. Una retorica piuttosto banale e assordante, dispensata come se fosse la soluzione di tutti mali che affliggono l'umanità, ha alimentato e foraggiato la cosiddetta educazione sessuale, in ogni ordine di grado, d'età. L'illusione, ingenuamente illuminista, di cui si nutriva era ed è che la spiegazione, in chiave didattica, di come nascono i bambini togliesse di mezzo in un colpo pregiudizi, idee erronee e, conseguentemente, larga parte dei sintomi umani che proprio nella sessualità trovano la loro inesauribile fonte.

I risultati di una simile impresa tutt'altro che esente, in verità, di un suo costo economico e non solo, sono sotto gli occhi di tutti. L'idea di pensare che la sessualità fosse di per sé educabile e non costituisse invece la declinazione più oscura e tenace di quell'impossibile che Freud, prima, e Lacan, dopo, indicavano come tale, era ed è assurda, ma, forse, non è nemmeno questo il punto essenziale. Presi a spiegare come nascono i bambini, si è finito per dimenticare quella che era la domanda più radicale e decisiva sottesa a tutto questo, e cioè: perché nascono i bambini?

E, dunque, perché e come continua, si trasmette la vita degli esseri umani. D'altronde, e non potrebbe essere altrimenti, il perché non è separato, né può essere disgiunto dal come. Sono due volti di una unica medaglia, in pratica, concretamente sono la medesima, identica cosa. In questo senso, come mostra il libro di Paola La Grotteria, si risale necessariamente all'indietro. Vale a dire, a quel che costituisce il "prima", cioè a quel che, qui, nella donna, supporta e sostiene il desiderio di essere madre. Ripensare a un simile percorso è risalire, sin dove si può, sin dove si riesce, il lavoro inconscio delle generazioni, poiché nel divenire madre, come si potrebbe aggiungere nel diventare padre, ciascuno incontra i fantasmi che lo hanno abitato e lo abitano. Li incontra come specchi, da imitare o dai quali distaccarsi, separarsi, contrapporsi, essere migliore, ma prima ancora li incontra sin da subito nei sintomi, negli inciampi di cui testimoniano i casi clinici presentati. Così una storia, la storia di un essere umano, prima di nascere, è già una storia di storia, un nucleo che contiene, condensate, altre storie e che toccherà al nuovo nato coi suoi genitori far evolvere, evitare che non replichi semplicemente e pedissequamente altre storie. O, comunque, una storia già scritta, già vissuta. Sarebbe, in questo caso, la fine della storia. Quella del bambino, ma anche quella della trasmissione generazionale, la quale per poter andare avanti ha bisogno di alternare continuità e differenza, quello che c'era e quello che prima non c'era e che costituisce il nuovo, l'inedito.

Inutile sottolinearlo, poiché è esperienza comune, saggezza del buon senso, il ruolo della madre è decisivo nell'assicurare il passaggio del minore dall'in-fans al bambino, dalla nascita biologica a quella psichica.

Nessuno si fa da solo, ed il minore in quello stato di debolezza iniziale che, già Freud, sottolineava, ha bisogno che ci sia qualcuno che ci sia- O meglio qualcuno che ci sia, ma

che, nel contempo, non ci sia troppo o in maniera esclusiva, nei suoi confronti.

La problematica del bambino rinvia quindi a quella di chi se ne prende cura, all'essere madre, con tutto quel che ne consegue. E, dunque, per ricorrere a un termine psicoanalitico, alla sua castrazione. Come sempre nella clinica, nella vita, sperimentare concretamente il misurarsi con altre esistenze è ben differente che teorizzare, scriverne. Perché occorre viverne il momento, l'occasione, le situazioni. Avvertirne le fragilità, le incomprensioni, le crisi, gli imprevisti. Sapere che l'ideale non è sempre il progetto più praticabile, ma che può essere un miraggio, lontano e talvolta frustrante. La vita si confronta con l'esistenza per come si declina in quel momento particolare, giustamente unico, che è la venuta al mondo. Rank aveva parlato, esasperandolo, di quello che aveva definito come trauma della nascita. Freud non si mostrò molto d'accordo, e forse aveva ragione. Ma, il trauma della nascita è un trauma per la madre e per il padre, poiché le loro stesse vite, nella quotidianità e simbolicamente, ne sono travolte e stravolte, per quanto desiderato sia stato il bambino. La patologia stessa della madre può, di conseguenza, infiammarsi, prendendo strade differenti, omologate tra di loro, pur nella diversità, da un rigetto più o meno velato. Quello del bambino, rigetto che può anche passare attraverso un eccesso di cure soffocanti. O del compagno, come a volersi chiudere in una diade fusionale, esclusiva, tra lei e il figlio. Un "solo madre" che esclude la donna. Così come può accadere un "solo donna" che esclude la madre. Ma il "solo" finisce per approdare a sterili risultati, poiché finisce per abrogare una soggettività, sia sul versante della madre che della donna.

Leggere, dunque, interpretare il tema della maternità in un'ottica più estesa, con un respiro meno psicologico o meno psicologicizzante, permette di cogliere la portata di fondo che tutta la questione assume per l'essere umano. Poiché appena

dietro uno psicologismo che pare frettoloso di richiudere tutti i problemi in un generico e gratuito sentimentalismo si affacciano i temi propri alla vita, all'esistenza. Sono loro che sono in gioco, che si presentano attraverso il mistero della nascita. È per questo che una storia individuale, fosse anche a partire da un sintomo, che di questa medesima storia è una metafora, è una storia di generazioni. Una storia di esseri umani, una storia di relazioni. A partire da quella della coppia che decide, cosciente o meno, di mettere al mondo un figlio.

Insisto su questo punto, poiché nel porre l'accento su questa dimensione, come dire, plurale, mi pare utile sottolineare come un figlio non sia l'esito di una ricerca meramente individuale, narcisistica. Di certo, sicuramente, in parte lo è. Non a caso Freud ne parla proprio in un testo dal titolo "Introduzione al narcisismo"; ma è fondamentale che non sia esclusivamente tale. Un bambino è anche uno specchio, ma non è solo uno specchio. Lacan sottolinea giustamente la funzione del padre, e quindi dell'importanza che assume per il bambino, in quanto essere non di sola madre. Ma ciò indica un fattore essenziale, vale a dire che, padre o non padre, il bambino, cioè l'essere umano, è figlio di una relazione. Nasce, quindi, a partire da una relazione per entrare in un mondo fatto a sua volta di relazioni. Poiché è questo, e non altro, sia il mondo che la vita. E il mondo senza la vita, così come la vita senza il mondo non hanno senso, né riescono a andare avanti, cioè a rigenerare mondo e vita.

La sua salvezza, cioè la possibilità di uscire dall'infantile e del diventare adulto, e quindi misurarsi, a sua volta, con la morte risponde dell'aver incontrato quello che potremmo connotare come un desiderio umanizzato, particolarizzato da parte della madre; questione che, per l'appunto, rinvia la donna al rapporto coi suoi fantasmi, con gli altri e così via. I bisogni sono importanti, ma evangelicamente il bambino non vive di solo pane, bensì di tutto quello che gli sta attorno e

che riguarda, perché no?, anche i bisogni stessi, il modo in cui la madre vi risponde. Il bambino, d'altronde, non è un puro oggetto, uno strumento che, in virtù della sua necessaria dipendenza, è nelle mani altrui. La psicoanalisi ne riconosce lo statuto di soggetto. È nel linguaggio, prima d'essere nella parola. O, meglio, la sua parola è nel suo sguardo, nei suoi sorrisi, nel suo pianto, nei suoi movimenti, prima ancora che sappia effettivamente parlare. Occorre che questa "parola" buchi chi si occupa di lui, gli faccia e gli lasci segno, diventi un'occasione dialettica. Il posto che l'adulto riserva al bambino è anche un permettergli che abbia un posto, che lo costituisca nello scambio asimmetrico di una relazione. Ciò precede, anticipa quella che, freudianamente, è la scoperta della sessualità infantile ed è la scoperta del bambino come soggetto. Operazione che presuppone che anche la madre si costituisca come soggetto vitale nel rapporto con lui.

Esiste, d'altronde, tutto un linguaggio, un'ideologia che sembra fatta apposta per negare la soggettività, quella del bambino, ma indirettamente quella stessa dell'adulto che se ne occupa. Riducendo, ad esempio, le sue manifestazioni a capricci, o censurando le manifestazioni del suo disagio dietro un vago "passerà", molto in auge presso i pediatri... Una diagnosi mancata, una percezione sotto il segno dell'indifferenza che equivale a una sentenza che ferma e sospende il tempo, senza fornire una giustificazione ulteriore. Il bambino, proprio perché tale, si presta bene a essere il ricettacolo di tutte le interpretazioni immaginabili e possibili, le più fantasiose. E il "passerà" ("o, a seconda, il "crescerà" o, peggio ancora, quell'ambiguo "siamo stati tutti bambini") non è infatti che un'ennesima versione, vidimata non di rado dall'autorità medica, di quest'abrogazione del tempo come resistenza al riconoscimento dell'esserci del bambino. Il "passerà" rompe, svuotandolo, il rapporto tra il presente e il futuro, poiché se anche il sintomo, per una ragione o per un'altra, effettivamen-

te scomparirà, il “passerà” non spiega nulla delle cause che lo hanno prodotto, né, ancor più, di dove e come quel sintomo è andato a inabissarsi e di dove e come, nell’adolescenza, potrà ricomparire. O uguale a sé stesso oppure in una forma appena differente.

Negare la vita è eternizzarla, separandola dalla morte, con quel che vi si associa, metaforicamente e metonimicamente. Françoise Dolto, giustamente, afferma che il bambino dovrebbe sentirsi “*aimé à devenir*”¹, cioè, traduco nel mio linguaggio, a entrare nel tempo, a prendervi posto, ad andare avanti.

È, insisto, proprio questo “divenire” che l’abrogazione della sessualità adulta tende a cancellare. È una messa in scacco della castrazione che, nel medesimo tempo, è anche uno svuotamento del peso della parola, sia negli adulti che nel bambino. Anche quando, paradossalmente, è erotizzata per il puro piacere di essere ostentata, al netto del senso quando non addirittura contro di lui. Come succede qualora un’attenzione eccitata assedia il bambino in attesa di un dire pronto a venire trasformato in una caricatura che conduce il minore a fare il verso a sé stesso, recitando un copione di cui non è l’autore ma al quale finisce per essere assimilato, o ad assumere pose autoritarie avvallate dalla compiacenza degli adulti che accolgono le sue parole come un responso divino a cui fingono di credere come a un dogma.

Il libro di Paola La Grotteria ci porta, giustamente, a riflettere sul passaggio che comporta l’entrata in vita. Tema prezioso, di cui aver cura. Per chi verrà, per chi già c’è e a cui è consegnato, come un dono, un tempo tutto da inventare, chiamato futuro.

ANGELO VILLA

¹ Françoise Dolto – *Les étapes majeures de l’enfance* – Gallimard, Paris, 1994, p. 25.

Capitolo I

Ad un tratto non so più che cosa ho tralasciato
e che cosa ho raccontato,
credo di aver parlato del nostro amore per nostra madre,
ma non so se ho parlato anche dell'odio, di quanto ci amavano,
e di quanto anche riuscivamo a odiarci, vivendo quella storia...
fatta di amore e di odio, che sfugge ancora ad ogni mio intendere,
che mi è ancora inaccessibile,
celata nella profondità della mia carne,
cieca come un neonato il primo giorno

Cit. Marguerite Duras "L'amante".

Introduzione

Il tema del femminile è vasto e il femminicidio è un'aberrazione. È forse necessario forse partire dal materno e la Psicoanalisi contemporanea a proposito delle donne nella loro scelta di struttura psicologica ci conduce a questa apertura. Per avviare una questione iniziale ma non necessariamente esaustiva sulla questione femminile imposto il mio studio su tutto il contesto che costruisce ciò che la psicologia e le scienze umane chiamano "materno".

Volendo così dare un senso a questo che mi accingo ad esporre, cioè rendere e trasmettere il significato più profondo ma quasi letterale, cioè di immediata comprensione, del mio studio propongo la visione del desiderio materno affiancato da quello di donna, cioè quasi una caratteristica femminile che la modernità d'oggi sembra aver rimosso, quello che la donna ha in sé una funzione di dare la vita, al di là di questa esiste il contesto familiare, materno, di rapporto con la prole, ma anche con la sua vita, complessa ed immersa in un sistema valoriale che posiziona il suo non

solo ruolo ma desiderio materno ormai poco da conto, come se la donna moderna dovesse competere con l'uomo in ogni dimensione, come se il lavoro fosse la principale discriminante per formare il contesto evolutivo femminile. Un articolo, questo, che sia rivalutativo rispetto alla questione dominante ma performante dell'adattamento della donna nella società che vede il suo desiderio cambiare a seconda non più di una morale patriarcale o matriarcale ma che in un sistema di valori che ha nel consumismo e nelle relazioni "liquide" per citare Sygmunt Bauman (*Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2002) una rete portante che ha nella produzione del lavoro non più un'alternativa all'alienazione come nell'ideologia marxiana asseriva nella sua critica al sistema valoriale capitalismo, ma l'alienazione stessa della qualità mentale, culturale e cognitiva femminile.

Questo avviene perché il lavoro alienato dal consumismo ha distrutto ciò che erano le strutture sociali, sia patriarcali che matriarcali e ciò che il machismo e il femminismo in modo estremo rivendicano è solo una struttura di una società priva di un rapporto con la questione che risponde alla domanda: Cosa voglio da me, per la mia vita? Conosco il mio desiderio di vita? Oppure semplicemente replico un *clichè* ereditato di produzione filiale meccanizzata che ha lo scopo anche qui di sottolineare la propria dimensione identitaria fallita nei rapporti sociali e nelle relazioni più importanti come quelle di coppia, ma supportata dal bisogno di riconoscimento sociale?

Cosa dire rispetto all'impostazione ideologica che poco qui sopra ho esposto? Che la società che si è costruita vede nel bisogno di vita, di procreare, di avere una famiglia come nucleo sociale di riferimento, fosse anche "lgbt", (concetto da precisare) un falso bisogno che il lavoro alienato e foriero di disagio mentale ha creato, solo in alcuni casi per saturare un bisogno produttivo, come quello lavo-